

Il francescanesimo di un papa gesuita

Card. Marcello Semeraro

Il francescanesimo di un papa gesuita

Postfazioni di Paolo Benanti e Gaetano Piccolo

ISBN 978-88-250-5576-4
ISBN 978-88-250-5577-1 (PDF)
ISBN 978-88-250-5578-8 (EPUB)

Copyright © 2023 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

INTRODUZIONE

La sera del 13 marzo 2013, dalla loggia centrale della Basilica Vaticana, il nuovo papa, *qui sibi nomen imposuit Franciscum*, rivolse il suo primo saluto e impartì per la prima volta la benedizione *Urbi et Orbi*. Disse:

Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli Cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo... ma siamo qui... Vi ringrazio dell'accoglienza. La comunità diocesana di Roma ha il suo Vescovo: grazie!

Proseguì:

E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza¹.

Vescovo e popolo: riecheggia in queste parole l'antica immagine della Chiesa descritta da san Cipriano come *plebs sacer-*

¹ Al fine di non appesantire in questo libro l'apparato delle note bibliografiche, per la fonte dei documenti di Francesco non si aggiunge alcuna indicazione essendo ora tutti facilmente reperibili sul sito della Santa Sede. Così, ad esempio, per la nota posta più avanti sulla conferenza stampa del papa in aereo, si potrà consultare la voce «viaggi» su <https://www.vatican.va/content/francesco/it.html>

*doti adunata et pastori suo grex adhaerens*². L'immagine è sintetica al massimo e può essere esplicitata mediante un parallelo evangelico: la Chiesa è unita al suo vescovo come il gregge al suo pastore. È il modello "pastorale" che ha il suo prototipo in Gv 10,11: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore». È dalla vita che scaturisce dal Pastore che «dà la propria vita» che nasce quella fratellanza che è la Chiesa. Lo metteva in evidenza sant'Antonio di Padova – chiamato da san Francesco d'Assisi il «mio vescovo»³ – nel *Sermone per la II domenica dopo Pasqua* dove collega il dono della vita di Cristo alla sua misericordia: «Quale immensa misericordia! Lo proclama l'introito della messa di oggi: "Della misericordia del Signore è piena la terra"»⁴.

Popolo: sono ben note le parole di Francesco confidate al p. Antonio Spadaro S.J.:

L'immagine della Chiesa che mi piace è quella del santo popolo fedele di Dio. È la definizione che uso spesso, ed è poi quella della *Lu-*

² *Epist.* 66, 8: PL 4, 406. Testo evocato e citato da *Dei Verbum* 10 e nota 14. Per la formula *clerus et plebs* in Cipriano, cf. L.I. SCIPIONI, *Vescovo e popolo. L'esercizio dell'autorità nella chiesa primitiva (III secolo)*, Vita e Pensiero, Milano 1977, pp. 60-71. Il richiamo a san Cipriano si aggiunge a quello precedente: «la Chiesa di Roma, che presiede alla carità», ispirata a sant'Ignazio di Antiochia. Cf. *Ad Rom. Inscr.*: F.X. FUNK, *Patres Apostolici*, vol. I, Tubingae 1901, pp. 253-254.

³ LAnt: FF 251. D'ora in avanti, con la sigla FF e il numero che segue indico la numerazione marginale di *Fonti Francescane*, III edizione, Editrici Francescane, Padova 2011.

⁴ SANT'ANTONIO DI PADOVA, *I Sermoni*, tr. di p. G. Tollardo, EMP, Padova 2005, p. 202.

men gentium al numero 12. L'appartenenza a un popolo ha un forte valore teologico: Dio nella storia della salvezza ha salvato un popolo. Non c'è identità piena senza appartenenza a un popolo. Nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae considerando la complessa trama di relazioni interpersonali che si realizzano nella comunità umana. Dio entra in questa dinamica popolare⁵.

Un cammino di fratellanza [...] perché ci sia una grande fratellanza. Il tema della *fratellanza*, annunciato nel primo saluto del 13 marzo 2013, unito a quello di *popolo*, avrà poi grande risalto nell'enciclica *Fratelli tutti* dove Francesco scrive:

popolo non è una categoria logica, né una categoria mistica, se la intendiamo nel senso che tutto quello che fa il popolo sia buono, o nel senso che il popolo sia una categoria angelicata. Ma no! È una categoria mitica⁶ [...]. Quando spieghi che cos'è un popolo usi categorie logiche perché lo devi spiegare: ci vogliono, certo. Ma non spieghi così il senso dell'appartenenza al popolo. La parola popolo ha qualcosa di più che non può essere spiegato in maniera logica. Essere parte del popolo è far parte di un'identità comune fatta di legami sociali

⁵ A. SPADARO, *Intervista a papa Francesco*, in «La Civiltà Cattolica» (III/2013), quaderno 3918 del 19 settembre 2013, pp. 465s.

⁶ Con questa espressione Francesco sta citando implicitamente R. Guardini: «Cattiveria e violenza imprevedibile, furore bestiale, crudeltà spietata, ubriachezza, insensibilità, corruzione, tutte le potenze del male operano in lui e tuttavia, anzi persino in questo, il popolo è “buono come un fanciullo”. In fondo Dostoevskij, come tutti i romantici, ne fa un essere mitico. Il popolo di cui egli parla sono gli uomini che vediamo tutti i giorni» (R. GUARDINI, *Il mondo religioso in Dostoevskij*, Morcelliana, Brescia 1968, p. 15). Cf. J.L. NARVAJA, *Il concetto mitico del popolo. Papa Francesco lettore di Dostoevskij*, in «La Civiltà Cattolica» (III/2018), quaderno 4033 del 7/21 luglio 2018, pp. 14-26; cf. pure la nota seguente.

e culturali. E questa non è una cosa automatica, anzi: è un processo lento, difficile... verso un progetto comune (n. 158)⁷.

Ecco, allora, tracciato un arco di tempo che va dal 13 marzo 2013 alla *Fratelli tutti*: l'arco di tempo cui fanno riferimento anche le pagine che seguono.

Il testo qui pubblicato comprende difatti sei brevi capitoli, che possono essere distinti in tre parti: la prima (capp. I e II),

⁷ Il testo dell'enciclica è una citazione ripresa letteralmente da A. SPADARO, S.J., *Le orme di un pastore. Una conversazione con Papa Francesco*, in J.M. BERGOGLIO/PAPA FRANCESCO, *Nei tuoi occhi è la mia parola. Omelie e discorsi di Buenos Aires. 1999-2013*, Rizzoli, Milano 2016, p. XVI. Il passaggio deve leggersi unitamente a quanto lo stesso Francesco aveva detto nel precedente *Discorso* del 13 novembre 2015 ai partecipanti alla Conferenza promossa dal "Romano Guardini Stiftung". Qui il papa richiama esplicitamente il concetto di "popolo" di Guardini (cf. *Il mondo religioso in Dostoevskij*, pp. 13-32), osservando che esso è nettamente distinto «da un razionalismo illuministico che considera reale soltanto ciò che può essere colto dalla ragione e che tende a isolare l'uomo strappandolo dalle relazioni vitali naturali». Il papa spiega che per R. Guardini «il popolo, invece, significa "il compendio di ciò che nell'uomo è genuino, profondo, sostanziale". Possiamo riconoscere nel popolo, come in uno specchio, il "campo di forze dell'azione divina". Il popolo – continua Guardini – "sente questa dappertutto operante e ne intuisce il mistero, l'inquietante presenza"». A questo punto il papa conclude: «Per questo *a me piace dire – ma ne sono convinto – che "popolo" non è una categoria logica, è una categoria mistica* [...]. Forse possiamo applicare le riflessioni di Guardini al nostro tempo, cercando di scoprire la mano di Dio negli eventi attuali. Così potremmo forse riconoscere che Dio, nella Sua sapienza, ha inviato a noi, nell'Europa ricca, l'affamato perché gli diamo da mangiare, l'assetato perché gli diamo da bere, il forestiero perché lo accogliamo, e l'ignudo perché lo vestiamo. La storia poi lo dimostrerà: se siamo un popolo, certamente lo accoglieremo come un nostro fratello; se siamo solamente un gruppo di individui più o meno organizzati, saremo tentati di salvare innanzitutto la nostra pelle, ma non avremo continuità».

che riguarda la scelta del nome fatta dal nuovo papa, il suo significato e i possibili suoi risvolti; la seconda (capp. III e IV), che si concentra sul tema della *misericordia*, centrale sia nella vicenda del santo di Assisi, sia nella vita e nel magistero di papa Francesco; la terza (capp. V e VI), che si sofferma sulle due encicliche dalla chiara ispirazione francescana: *Laudato si'* e *Fratelli tutti*.

Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro, disse il papa, concludendo il suo saluto del 13 marzo 2013. Richiestomi dall'Editore come omaggio al papa nel decennale della sua chiamata al ministero petrino, questo libro è pubblicato anche come espressione della mia antica amicizia con lui e della sempre grata affezione per lui. Con la tradizionale preghiera, che si ispira al Salmo 41,3: *Dominus conservet eum!* È quanto il papa stesso ci domanda, concludendo gran parte dei suoi interventi⁸.

⁸ Nel volo del 28 luglio 2013 per il rientro a Roma dal viaggio apostolico a Rio de Janeiro per la XXVIII Giornata mondiale della gioventù la giornalista Aura Miguel domandò a Francesco: «Perché Lei chiede così insistentemente che si preghi per Lei? Non è normale, abituale, ascoltare un papa chiedere così tanto di pregare per Lui». Il papa le rispose: «Io sempre ho chiesto questo. Quando ero prete lo chiedevo, ma non tanto frequentemente; ho cominciato a chiederlo con una certa frequenza nel lavoro di vescovo, perché io sento che se il Signore non aiuta in questo lavoro di aiutare il Popolo di Dio ad andare avanti, uno non può... Io davvero mi sento con tanti limiti, con tanti problemi, anche peccatore – voi lo sapete! – e devo chiedere questo. Ma, mi viene da dentro! Anche alla Madonna chiedo che preghi per me il Signore. È un'abitudine, ma è un'abitudine che mi viene dal cuore e anche dalla necessità che ho per il mio lavoro. Io sento che devo chiedere... non so, è così».

CAPITOLO 1

LA SCELTA DI UN NOME

La scelta del nome da assegnare al proprio bimbo o bimba è, di solito, in una famiglia un momento importante. Si farà una scelta di tradizione, oppure “creativa”? Riconosco con franchezza che sino alla scrittura di queste poche righe, dedicate alla scelta del nome da parte di papa Francesco, ero all’oscuro dell’esistenza, in Italia, di un’apposita legge dove sono prescritte alcune regole da considerare nella scelta del nome per i figli. Non è questo il luogo per ripeterle qui, se non altro perché la nostra fattispecie non coincide del tutto.

Nel nostro caso, infatti, è prassi che il nuovo papa, una volta accettata la sua elezione, dichiari egli stesso il nome con il quale intende essere chiamato. Con l’attuale normativa, fissata da Benedetto XVI con la lettera apostolica m.p. *Normas nonnullas* del 22 febbraio 2013 a modifica di quanto precedentemente stabilito, il n. 87 così recita:

Avvenuta canonicamente l’elezione, l’ultimo dei Cardinali Diaconi chiama nell’aula dell’elezione il Segretario del Collegio dei Cardinali, il Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie e due Cerimonieri; quindi, il Cardinale Decano, o il primo dei Cardinali per ordine e anzianità, a nome di tutto il Collegio degli elettori chiede il consenso dell’eletto con le seguenti parole: *Accetti la tua elezione canonica a Sommo Pontefice?* E appena ricevuto il consenso, gli chiede: *Come*

vuoi essere chiamato? Allora il Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, con funzione di notaio e avendo per testimoni due Cerimonieri, redige un documento circa l'accettazione del nuovo Pontefice e *il nome da lui assunto*.

Stante questa diversità, si segnalerà che pure nella scelta del nome da parte del nuovo papa nel corso della storia sono stati seguiti alcuni criteri di opportunità, o di convenienza. Ad esempio, al nome di Giovanni II (Mercurio di Proietto) l'*Annuario Pontificio* annota: «è il primo che cambia il nome (di una divinità pagana) salendo al Trono pontificio»; più avanti, al nome di Sergio IV aggiunge:

Comunemente si dice che fosse il primo papa che, seguito poi da tutti (ad eccezione di Adriano VI e di Marcello II), abbia cambiato nome nel salire al papato: aveva il nomignolo di *Os porci* o *Bucca porca*, che avrebbe dato il motivo del cambiamento. Ma già Mercurio si era detto Giovanni (anno 533), Catalino Giovanni (anno 561), Ottaviano dei conti di Tuscolo Giovanni (anno 935), Pietro di Pavia Giovanni (anno 983), Brunone dei duchi di Carinzia Gregorio (anno 996), Gerberto nel 999 Silvestro e così i suoi successori Giovanni XVII e XVIII (Siccone e Fasano) e l'antipapa Bonifacio VII (Francone)¹.

I papi scelgono un nome

Il criterio del cambiamento di nome è stato seguito sino a oggi. Così nei papi più recenti. Qualche breve accenno, al riguardo. Eugenio Pacelli, ad esempio, che, eletto al pomeriggio del 2 marzo 1939, scelse il nome di «Pio». La sua risposta alla classica domanda rivoltagli dal cardinale Gennaro

¹ *Annuario Pontificio 2022*, pp. 9* nota 12; 13* nota 23.

Granito Pignatelli di Belmonte, all'epoca decano del Collegio cardinalizio, fu: «Pio XII, poiché tutta la mia vita spirituale e la mia carriera sono trascorse sotto papi con questo nome; e in particolare, però, per gratitudine verso Pio XI, che mi ha sempre dimostrato il suo affetto»². Il criterio seguito nella scelta è qui certamente molto personale, ma pure “istituzionale”, si direbbe, col riferimento alla “carriera” ecclesiastica.

Un po' diverso fu il caso di Angelo Giuseppe Roncalli, elezione avvenuta anche questa in ora serale, il 28 ottobre 1958. Alla domanda rituale espressa dal cardinale decano Eugène Tisserant, egli rispose:

Vocabor Joannes. Mi chiamerò Giovanni. Questo ci è dolce perché nome di nostro padre, ci è soave perché titolare dell'umile parrocchia in cui ricevemmo il battesimo; è nome solenne d'innumerevoli cattedrali, sparse in tutto il mondo e in primo luogo della sacrosanta Basilica Lateranense, cattedrale nostra. È nome che nella lunghissima serie dei romani Pontefici gode di un primato numerico. Infatti sono enumerati ventidue sommi pontefici di nome Giovanni di legittimità indiscutibile. Quasi tutti ebbero un breve pontificato. Abbiamo preferito coprire la piccolezza del nostro nome dietro questa magnifica successione.

Il biografo scrive che la «piccola omelia» proseguì ancora un po' e osserva: «Alla seconda domanda: “Come vuoi essere chiamato?”, il nuovo papa risponde leggendo tre foglietti sfilati dalla tasca»³. Questi particolari lasciano intendere che

² A. TORNIELLI, *Pio XII. Eugenio Pacelli. Un uomo sul trono di Pietro*, Mondadori, Milano 2007, p. 305.

³ M. RONCALLI, *Giovanni XXIII. Angelo Giuseppe Roncalli. Una vita nella storia*, Mondadori, Milano 2006, p. 429.

Roncalli aveva già presagito la sua elezione e aveva preparato una risposta dal tono già “papale” nell’uso del *noi*. Nella sua agenda alla data del mercoledì 29 ottobre scriverà: «*Prima dies pontificatus mei. Da ieri sera mi sono fatto chiamare Joannes*»⁴. Nel caso di Roncalli, dunque, la scelta fu dettata da motivi familiari, agiografici e storici: ragioni molto caratteristiche per l’indole di quel papa, poi canonizzato da papa Francesco il 27 aprile 2014.

Ben diversi da quelli dei suoi due immediati predecessori furono i criteri coi quali Giovanni Battista Montini, nella tarda mattinata del 21 giugno 1963, diede la sua risposta al cardinale decano, ancora Eugène Tisserant, che lo interrogava. La riferisce il suo segretario personale Pasquale Macchi ricavandola da «una nota manoscritta dopo la sua elezione».

Paolo: – per trovare nome bello e nuovo, tradizionale, ma diverso da quelli ripetuti negli ultimi tempi; – per devozione all’Apostolo – primo teologo di Gesù Cristo – l’amoroso di Cristo; – per ammirazione all’Apostolo – missionario, che porta il Vangelo al mondo, al suo tempo, con criteri di universalità, il prototipo della cattolicità, il liberatore dalla tradizione legalista⁵.

Il testo, breve ma intenso, è un’ottima chiave per entrare nell’intimità spirituale di san Paolo VI, che un grande teologo contemporaneo ha preconizzato «dottore del mistero di Cristo»⁶. Tra il 1929 e il 1933 G.B. Montini scriverà dei testi

⁴ A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Pater amabilis. Agende del pontefice, 1958-1963*, Istituto per le scienze religiose, Bologna 2007, p. 5.

⁵ P. MACCHI, *Paolo VI nella sua parola*, Morcelliana, Brescia 2001, p. 332.

⁶ M.-J. LE GUILLOU, *Il volto del Risorto. Grandezza profetica, spirituale e*

a commento all'epistolario paolino⁷ e nell'apostolo riconosceva il modello del perfetto innamorato di Cristo. In una lettera all'amico Renzo Enrico De Sanctis, dirigente fucino col quale soggiornò a Strasburgo nel luglio 1926, scriveva: «Ti ricordi, caro Reds, della nostra ammirazione, quando davanti alla maestosa, latina facciata dell'Università di Strasburgo, stavamo contemplando l'effigie di san Paolo» e dopo avere sunteggiato la Lettera ai Romani concludeva:

San Paolo predica anche al nostro mondo moderno, dove tutte le forme di autosufficienza ripongono in pieno il problema religioso e cristiano. E tutta quella meraviglia e quella forza che san Paolo pone nel predicarci il Suo Vangelo non ci ammonisce forse a riflettere che accettarlo, o rifiutarlo son questioni di vita e di morte anche per noi?⁸

Paolo VI è stato canonizzato da papa Francesco il 14 ottobre 2018.

Le motivazioni addotte per la scelta del nome da parte di Albino Luciani il pomeriggio del 26 agosto 1978 non furono molto dissimili da quelle di san Giovanni XXIII. Le raccontò egli stesso nell'*Angelus* domenicale del successivo 27 agosto:

Ieri mattina io sono andato alla Sistina a votare tranquillamente. Mai avrei immaginato quello che stava per succedere. Appena è comincia-

dottrinale, pastorale e missionaria del Concilio Vaticano II, Cantagalli, Siena 2012, p. 51.

⁷ Ora raccolti in G.B. MONTINI, *San Paolo. Commento alle Lettere (1929-1933)*, Istituto Paolo VI-Studium, Brescia-Roma 2003 («Quaderni dell'Istituto», 21).

⁸ G.B. MONTINI, *Scritti Fucini (1925-1933)*, Istituto Paolo VI-Studium, Brescia-Roma 2004, pp. 452-456 («Quaderni dell'Istituto», 24); pure in ISTITUTO PAOLO VI, «Notiziario» 3 (maggio 1981), pp. 34-37.

to il pericolo per me, i due colleghi che mi erano vicini mi hanno sussurrato parole di coraggio. Uno ha detto: «Coraggio! Se il Signore dà un peso, dà anche l'aiuto per portarlo». E l'altro collega: «Non abbia paura, in tutto il mondo c'è tanta gente che prega per il papa nuovo». Venuto il momento, ho accettato. Dopo si è trattato del nome, perché domandano anche che nome si vuol prendere e io ci avevo pensato poco. Ho fatto questo ragionamento: papa Giovanni ha voluto consacrarmi con le sue mani, qui nella Basilica di San Pietro, poi, benché indegnamente, a Venezia gli sono succeduto sulla Cattedra di San Marco, in quella Venezia che ancora è tutta piena di papa Giovanni. Lo ricordano i gondolieri, le suore, tutti. Poi papa Paolo non solo mi ha fatto Cardinale, ma alcuni mesi prima, sulle passerelle di Piazza San Marco, m'ha fatto diventare tutto rosso davanti a 20.000 persone, perché s'è levata la stola e me l'ha messa sulle spalle, io non son mai diventato così rosso! D'altra parte in 15 anni di pontificato questo papa non solo a me, ma a tutto il mondo ha mostrato come si ama, come si serve e come si lavora e si patisce per la Chiesa di Cristo. Per questo ho detto: «Mi chiamerò Giovanni Paolo». Io non ho né la *sapientia cordis* di papa Giovanni, né la preparazione e la cultura di papa Paolo, però sono al loro posto, devo cercare di servire la Chiesa. Spero che mi aiuterete con le vostre preghiere⁹.

Lo stesso nome e per simili ragioni fu scelto da Karol Józef Wojtyła che, eletto il 16 ottobre 1978, volle essere chiamato Giovanni Paolo II. Lo disse egli stesso nell'udienza generale del 22 agosto 1979:

La domenica del 26 agosto – nella ricorrenza del primo anniversario della elezione di Giovanni Paolo I alla cattedra di San Pietro – de-

⁹ Sulla elezione di Giovanni Paolo I, beatificato da Francesco il 4 settembre 2022, cf. E. MALNATI - M. RONCALLI, *Albino Luciani – Giovanni Paolo I. Una biografia*, Morcelliana, Brescia 2022, pp. 196-200.

sidero recarmi nel suo paese natale a Canale d'Agordo, nella diocesi di Belluno. Lo faccio per un bisogno del mio cuore. Lo faccio anche per rendere omaggio al mio immediato Predecessore (dal quale ho ereditato il nome) e a quel pontificato, attraverso il quale ci parla una verità che è più grande di quella umana.

Giovanni Paolo II è stato canonizzato, insieme a Giovanni XXIII, da papa Francesco il 27 aprile 2014.

Somiglianti ai motivi che guidarono Pio XII e san Paolo VI nella scelta del nome, furono quelli di Joseph Ratzinger, eletto il 19 aprile 2005. Li richiamò egli stesso nell'udienza generale del 27 aprile 2005:

Ho voluto chiamarmi Benedetto XVI per riallacciarmi idealmente al venerato Pontefice Benedetto XV, che ha guidato la Chiesa in un periodo travagliato a causa del primo conflitto mondiale. Fu coraggioso e autentico profeta di pace e si adoperò con strenuo coraggio dapprima per evitare il dramma della guerra e poi per limitarne le conseguenze nefaste. Sulle sue orme desidero porre il mio ministero a servizio della riconciliazione e dell'armonia tra gli uomini e i popoli, profondamente convinto che il grande bene della pace è innanzitutto dono di Dio, dono purtroppo fragile e prezioso da invocare, tutelare e costruire giorno dopo giorno con l'apporto di tutti. Il nome Benedetto evoca, inoltre, la straordinaria figura del grande «Patriarca del monachesimo occidentale», San Benedetto da Norcia, compatrono d'Europa insieme ai Santi Cirillo e Metodio e le Sante donne Brigida di Svezia, Caterina da Siena ed Edith Stein. La progressiva espansione dell'Ordine benedettino da lui fondato ha esercitato un influsso enorme nella diffusione del cristianesimo in tutto il Continente. San Benedetto è perciò molto venerato anche in Germania e, in particolare, nella Baviera, la mia terra d'origine; costituisce un fondamentale punto di riferimento per l'unità dell'Europa e un forte richiamo alle irrinunciabili radici cristiane della sua cultura e della

sua civiltà. Di questo Padre del Monachesimo occidentale conosciamo la raccomandazione lasciata ai monaci nella sua Regola: «Nulla assolutamente antepongano a Cristo». All'inizio del mio servizio come Successore di Pietro chiedo a San Benedetto di aiutarci a tenere ferma la centralità di Cristo nella nostra esistenza. Egli sia sempre al primo posto nei nostri pensieri e in ogni nostra attività!

La sua rinuncia «al ministero di vescovo di Roma, successore di San Pietro» annunciata nel concistoro ordinario dell'11 febbraio 2013 con decorrenza della sede vacante dalle ore 20.00 del 28 dello stesso mese rese necessario il conclave che, celebrato il 12-13 marzo 2013, portò all'elezione del nuovo papa.

«I poveri! Ho pensato a Francesco d'Assisi»

La sera del 13 marzo 2013, dunque, fu dato alla Chiesa cattolica l'annuncio della nomina del nuovo papa e, con essa, del nome che egli aveva scelto. Spontanea fu e immediata la percezione del riferimento al santo di Assisi. Durante il *briefing* con i giornalisti, il p. Federico Lombardi S.J., all'epoca direttore della sala stampa vaticana, disse che, con la scelta del nome di Francesco, Bergoglio aveva espresso «semplicità e testimonianza evangelica». Nel suo messaggio al clero e ai fedeli di Roma, il cardinale vicario Agostino Vallini dichiarò esplicitamente che «il nome del Poverello di Assisi – scelto da papa Bergoglio – è un forte messaggio e annuncia lo stile e l'impronta del nuovo Pontificato».

Una relazione sintetica di quanto avvenne quella sera è in quanto dichiarò il card. Giuseppe Betori a «Toscanaoggi.it»:

L'origine della scelta, come lui stesso ha riferito, è un dialogo con il cardinale Hummes avvenuto durante le votazioni del Conclave: quindi non è qualcosa di troppo progettato, quanto piuttosto una sensibilità ai valori francescani. Quindi alla centralità di Cristo, come lui stesso ha ribadito, ma il Cristo povero, il Cristo che crea la fraternità e la pace. Si potrà dire che è solo un elemento simbolico ma nel linguaggio, e ancor più nel linguaggio della Chiesa, la dimensione simbolica ha uno spessore profondo di realtà, non è un semplice rivestimento¹⁰.

A ogni modo, la spiegazione la diede lo stesso papa incontrando i rappresentanti dei *media* nell'udienza del 16 marzo 2013. Disse:

Alcuni non sapevano perché il Vescovo di Roma ha voluto chiamarsi Francesco. Alcuni pensavano a Francesco Saverio, a Francesco di Sales, anche a Francesco d'Assisi. Io vi racconterò la storia. Nell'elezione, io avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di San Paolo e anche prefetto emerito della Congregazione per il Clero, il cardinale Claudio Hummes: un grande amico, un grande amico! Quando la cosa diveniva un po' pericolosa, lui mi confortava. E quando i voti sono saliti a due terzi, viene l'applauso consueto, perché è stato eletto il papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: «Non dimenticarti dei poveri!». E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi. È per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato; in questo momento anche noi abbiamo con il creato una relazione non tanto buona, no?

¹⁰ www.toscanaoggi.it/Vita-Chiesa/Card.-Betori-Il-nuovo-papa-scelto-nella-comunione (ultimo accesso: 21.01.2023).

È l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uomo povero... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri! Dopo, alcuni hanno fatto diverse battute. «Ma, tu dovresti chiamarti Adriano, perché Adriano VI è stato il riformatore, bisogna riformare...». E un altro mi ha detto: «No, no: il tuo nome dovrebbe essere Clemente». «Ma perché?». «Clemente XV: così ti vendichi di Clemente XIV che ha soppresso la Compagnia di Gesù!». Sono battute [...] ¹¹.

È una spiegazione dalla quale è possibile desumere non poche cose riguardo alle pagine che seguiranno: quasi un *sommario*. Le indico subito brevemente, prima di aggiungere più avanti un rapido commento. C'è anzitutto la figura del povero; seguono il tema della pace e, quindi, quello della custodia del creato; si aggiunge il tema della riforma della Chiesa.

Nella storia dei conclavi e per quel che si conosce sono varie le ragioni della scelta del nome da parte del nuovo papa. Di Leone XII (Annibale della Genga), ad esempio, si riferisce che abbia scelto questo nome – inusato da molto tempo – per gratitudine verso Leone X, che aveva reso nobile un suo avo, famoso costruttore; altri, invece, spiegano la scelta come atto di venerazione per san Leone Magno ¹². Viceversa, proprio a motivo della sua ammirazione per Leone XII, Giocchino

¹¹ Nel telegramma di cordoglio scritto in lingua spagnola e inviato all'arcivescovo di São Paulo card. O.P. Scherer per la morte del card. Hummes, avvenuta il 4 luglio 2022, il papa ha ricordato così quel momento: «Conservo sempre vive nella mia memoria le parole che il vescovo Claudio mi disse il 13 marzo 2013, chiedendomi di non dimenticare i poveri».

¹² Cf. D. BURKARD, *La percezione tedesca del conclave del 1823 e dell'elezione di Leone XII*, in I. FIUMI SERMATTEI - R. REGOLI (a cura), *Il conclave del 1823 e l'elezione di Leone XII*, «Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche», 209, Ancona 2016, p. 141 e n. 50.

Pecci scelse per sé il medesimo nome (Leone XIII). Quanto a Pio IX, suo predecessore, egli aveva scelto il nome di Pio in ricordo del suo predecessore sulla sede di Imola (Pio VII) e, più avanti, quando il card. Giuseppe Sarto assunse il nome di Pio X, si narra che lo abbia fatto per riferirsi ai papi che con quel medesimo nome lo avevano preceduto nell'800 e che avevano molto sofferto.

A differenza di questi suoi predecessori, che avevano sempre inserito nella scelta del nome un qualche aspetto di carattere personale, Francesco metterà in luce unicamente un progetto “pastorale”, dal sapore programmatico. Lo si vede chiaramente da quanto egli scriverà nella lettera enciclica *Laudato si'*:

Non voglio procedere in questa enciclica senza ricorrere a un esempio bello e motivante. Ho preso il suo nome come guida e come ispirazione nel momento della mia elezione a Vescovo di Roma. Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. È il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani.

INDICE

Introduzione	5
Capitolo 1	
La scelta di un nome	11
I papi scelgono un nome	12
«I poveri! Ho pensato a Francesco d'Assisi»	18
Capitolo 2	
Alle radici di una scelta	23
L'influsso della spiritualità ignaziana	23
L'ermeneutica della realtà	27
Nel cambiamento d'epoca	36
Capitolo 3	
In principio, la misericordia	43
«E usai con essi misericordia»	44
Da Cristo ai poveri	47
La misericordia come «regola»	53
Coincidenze biografiche	56
L'accettazione del ministero petrino	59

Capitolo 4	
Un principio architettonico	63
La misericordia è un agire	65
La misericordia nella vita della famiglia.	69
La misericordia nei processi storici	71
Capitolo 5	
L'ecologia integrale	77
La creazione canta a Dio	80
Un avvicinamento alla struttura di <i>Laudato si'</i>	82
Una ecologia integrale	87
Carattere aperto e dialogico dell'enciclica	93
Cercare e trovare Dio in tutte le cose	94
Capitolo 6	
La fratellanza universale	97
Un avvicinamento alla struttura di <i>Fratelli tutti</i>	99
Vari significati di fraternità, fratello e sorella	105
La fraternità per san Francesco.	110
Conclusione	115
<i>Facere misericordiam</i>	
Postfazione di Paolo Benanti T.O.R.	119
<i>Franciscus sub specie Ignatii. Il dialogo tra i carismi</i>	
Postfazione di Gaetano Piccolo S.J.	123